

# Riprendersi la vita. Uno sguardo etnografico sui processi sociali che danno forma e caratterizzano le occupazioni abitative

Enrico Fravega

Università di Genova

Osvaldo Costantini, *Riprendersi la vita. Etnografia dell'Hotel Quattrostelle occupato tra bisogno e socialità*. Verona: Ombre Corte, 2023 (155 pp.)

## ABSTRACT

In this review I focus on the book by Osvaldo Costantini *Riprendersi la vita. Etnografia dell'Hotel Quattrostelle occupato tra bisogno e socialità*, which draws on the assumption that access to housing cannot be taken for granted but depends on the complex balance between market, political regulation and social structure. Costantini's book is remarkable for its ability to shed light on the shortcomings of Italian housing policies, which are often exclusionary and racist, and the importance of self-organizing practices from below that challenge the exploitative logic of contemporary capitalism. By examining the personal histories of the squatters, the author underscores the nexus between job insecurity and exclusion from the housing market. Costantini's text also gives meaning to the concept of 'structural humiliation', showing how direct action restores agency and dignity to people and contributes to the development of pathways of emancipation, allowing them to regain a measure of control over their own lives.

## Keywords

Housing policies, urban spaces, social movements, precarity, exclusion

Inizio questa riflessione con un riferimento apparentemente lontano dal tema trattato nel libro che sto recensendo. Nel suo studio sui regimi di *welfare*, Gøsta Esping-Andersen (2000) ha messo in evidenza come le diverse società per affrontare i rischi sociali – per esempio: la malattia, l'infortunio, l'invecchiamento, ecc. – si siano date modi differenti di allocare le risorse. Sostanzialmente, secondo il sociologo svedese, vi sono paesi che hanno privilegiato la distribuzione di queste risorse attraverso il 'mercato', altre attraverso il ruolo dello Stato, e altre ancora attraverso il ruolo delle famiglie. Un esempio classico può essere il caso dei servizi per l'infanzia che, in paesi con diverse configurazioni del *welfare*, possono essere allocati o attraverso il mercato (asili privati), o attraverso il ruolo dello Stato (asili pubblici), o, infine, attraverso il lavoro non dichiarato di membri del nucleo familiare (in genere le madri, oppure i

nonni). Ed è attraverso le diverse combinazioni tra queste modalità di allocazione di risorse sociali che emergono i diversi regimi del *welfare*. Ora, questo schema, che a prima vista sembra parlare d'altro, è per me molto rilevante nella lettura del bel libro di Osvaldo Costantini, per due ragioni.

La prima è che questo approccio ci permette di capire che anche la casa è una risorsa sociale e che l'accesso ad essa non può essere dato per scontato, o naturalizzato in una specifica configurazione – per esempio, nell'idea che alla casa si acceda solo attraverso il mercato o la famiglia (la casa in eredità) – ma è, al contrario, un processo che si determina nell'articolazione delle relazioni tra il modello economico, la regolazione politica e la struttura sociale. Come spiega bene l'autore, infatti, un'occupazione abitativa rappresenta una reazione organizzata a un modello di gestione dello spazio urbano che mette in discussione le logiche estrattive del tardocapitalismo (Costantini 2023, 102).

La seconda ragione di interesse è che in quello schema c'è un buco tanto evidente quanto poco visto e considerato, ma individuato perfettamente da Costantini. Nel modello sopra indicato, infatti, non trovano spazio la moltitudine di pratiche di cooperazione, solidarietà e auto-organizzazione che possono garantire un accesso alle risorse sociali “dal basso.” Anche se spesso ciò che noi conosciamo sotto il nome *welfare state* ha radici proprio in quel tipo di pratiche. Ovvero, in una dinamica di istituzionalizzazione di una molteplicità di pratiche mutualistiche che nascevano per dare una forma materiale all'idea di solidarietà tra i lavoratori.

Va poi sottolineato un ulteriore aspetto di valore nel lavoro di Costantini, ovvero la sua capacità di mettere in luce, attraverso le biografie degli occupanti, la questione della posizione all'interno della struttura di classe del capitalismo post-industriale. Il testo è, infatti, ricco di voci di occupanti, attraverso cui l'autore riesce a far emergere il nesso esistente tra le logiche di (mal)funzionamento del mercato del lavoro e le dinamiche espulsive del mercato immobiliare formale. Come spiega lo stesso autore:

La grande contraddizione stava e sta nel fatto, sollevato dagli occupanti, di produrre ricchezza per la società in cui vivono e non poterne godere perché la maggior parte del proprio salario viene speso nella riproduzione della forza lavoro, in cui va compreso anche il costo di un'abitazione, le utenze, gli alimenti. Talvolta (...) questa stessa possibilità di riproduzione è messa in scacco. (Costantini 2023, 53)

Ed è nella giustapposizione delle diverse storie che emerge il portato di violenza intersezionale delle dinamiche di esclusione che sono all'origine dell'occupazione abitativa: “[p]er molti, insomma, il nocciolo della questione sta nel dover lavorare in una città in cui non è possibile abitare per insufficienza delle risorse e per mancate politiche pubbliche” (Costantini 2023, 93).

Così, *Riprendersi la vita. Etnografia dell'Hotel Quattrostelle occupato tra bisogno e socialità* risulta essere un testo necessario per comprendere alcune questioni che nel dibattito pubblico risultano, sostanzialmente, fuori fuoco. Innanzitutto, il carattere residuale, classista, razzista ed escludente, delle politiche abitative in Italia. Secondariamente, la dimensione

“costituente” delle pratiche di occupazione che nascono per dare una risposta materiale ed emergenziale a un bisogno primario, ma che nel loro dispiegarsi lasciano intravedere altri modi possibili di stare assieme e di pensare il mondo. Non a caso l'autore, citando Rediker, traccia un (prudente) parallelismo tra le occupazioni e le pratiche di diserzione e riunione sotto la bandiera internazionalista del Jolly Roger (Costantini 2023, 103). In ultimo, questo testo ha il merito non di parlarci di, ma di portarci letteralmente dentro a un' *underclass* metropolitana che risulta sostanzialmente ignorata, quando non esplicitamente criminalizzata, dall'arena della discussione politica. “Le persone presenti nel palazzo sono tutti lavoratori salariati e ‘lavoratori autonomi’ (venditori ambulanti, traslochisti informali, riparatori, idraulici)” e sono quasi tutti stranieri: “le nazionalità più rappresentate sono (...) Etiopia, Eritrea, Tunisia, Perù, Romania, Sudan, Senegal, Nigeria” (Costantini 2023, 52); inoltre, vivono in nuclei familiari numerosi. Un ritratto contemporaneo delle “nuove povertà” e di come queste si dispongano, in larga parte, lungo la “linea del colore” (Du Bois 2010).

Le centocinquantacinque pagine del volume sono articolate in una breve sezione introduttiva, in cui l'autore, anche a partire da alcuni aneddoti personali, esplicita quelli che sono i presupposti conoscitivi del suo lavoro, cui fanno seguito quattro capitoli e delle brevi conclusioni.

Nel primo capitolo, Costantini fa un fondamentale lavoro di ricostruzione storica delle politiche abitative e urbanistiche che hanno caratterizzato la storia di Roma, dai primi anni del secolo scorso, al secondo decennio dell'anno Duemila. L'autore contesta il *frame* che viene spesso utilizzato per affrontare la questione delle occupazioni e lo fa in due modi. Innanzitutto problematizzando la nozione di “emergenza abitativa” spesso usata in Italia: “la sua lunga durata induce in primo luogo a valutare l'adeguatezza o meno del termine ‘emergenza’, e, in secondo luogo genera il dubbio che anche la questione abitativa rientri tra quelle crisi/emergenze, diventate tecniche di governo” (Costantini 2023, 21). In tal modo l'autore mostra come le dinamiche degli sfratti e delle politiche di edilizia residenziale pubblica siano da mettere in relazione a forme di accumulazione primitiva, ovvero alle logiche estrattive con cui l'ambiente urbano viene privato di risorse, che vengono dirottate in favore di operatori finanziari e agenti della rendita immobiliare. In seconda battuta, l'impostazione tradizionale in cui si inquadra la questione delle occupazioni viene rivista riportando l'attenzione sui soggetti e sulla loro *agency*. In questo senso,

le leggi, le prassi e le dinamiche sociali strutturano la possibilità di agire dei soggetti, che si ritrovano di fronte alla scelta tra la strada, qualche precario periodo nelle strutture di accoglienza (quando disponibili) con le loro forme di controllo e, infine, il conflitto, ossia l'appropriazione di spazi abbandonati al fine di poterci vivere (Costantini 2023, 35)

Nel secondo capitolo, “Genealogie storiche,” l'autore compone un breve quadro sui movimenti di lotta per la casa e in particolare presenta il caso dei Blocchi Precari Metropolitani,

un'esperienza di "sindacalismo metropolitano" in cui la lotta per la casa non si configura come mero strumento di soddisfacimento di un bisogno primario ma mira alla determinazione di processi di soggettivazione e di rivendicazione di istanze di giustizia territoriale. I BPM, peraltro, sono il collettivo che offre rappresentanza e riporta le rivendicazioni degli occupanti dell'Hotel Quattrostelle nella dialettica con le istituzioni. In merito, è importante sottolineare che, come spiega l'autore stesso nell'Introduzione, egli ha avuto accesso al campo della ricerca proprio per il suo ruolo di attivista di questo collettivo.

Il capitolo successivo, "Approdare all'occupazione tra 'necessità' e 'scelta'," è il fulcro dell'intero volume e mette a fuoco le dinamiche di trasformazione che prendono forma con l'occupazione. Attraverso una selezione di storie, Costantini mostra come l'ingresso nello spazio della lotta, rappresentato dall'occupazione, sia l'innescò di una serie di processi che ridefiniscono identità, appartenenze e senso del 'noi'. L'autore è infatti bravo a evidenziare il ruolo delle dinamiche emozionali come "quegli elementi sfuggenti che, insieme agli interessi materiali, interpretano un ruolo chiave nello spiegare le sfide dei subalterni al potere" (Saitta 2015, 41). È infatti proprio la sfera emotiva a rendere comunicabili e condivisibili quegli atti – lo sfratto, il licenziamento, la malattia, per esempio – che si configurano come eventi-soglia (vedi Bachtin 1979) a partire dai quali scaturisce un cambiamento di corso e che, in questo caso, si traducono nel passaggio all'azione diretta per modificare la propria condizione. Si tratta di uno scarto attraverso il quale si può leggere la contrapposizione tra diritti e legalità e nel quale si apre un nuovo orizzonte di possibilità, rappresentato dalle pratiche di contropotere. Ovvero, "la possibilità di ribaltare lo status quo con l'illegalità di massa, appropriandosi di beni privati, di spazi abbandonati, e avocando a sé la possibilità dell'uso della forza, non riconoscendone il monopolio allo Stato" (Costantini 2023, 58). L'azione dal basso, in altre parole sottrae spazio, tanto allo Stato, quanto al mercato, dando forma a un nuovo soggetto politico. In questo senso, l'azione di occupare si configura come una risposta a una condizione di "umiliazione strutturale". Costantini, che elabora il concetto a partire da quelli di "violenza strutturale" (Farmer 2006) e "potere strutturale" (Wolf 2000), lo definisce come

una condizione in cui la deprivazione economica fa sì che una persona non sia in grado di dare ai propri figli ciò che essi chiedono; di non riuscire ad avere accesso ad altri beni primari e secondari necessari o socialmente desiderati; essere inserito in forme di lavoro salariato di basso livello e di forte dipendenza dai datori in virtù del salario che forniscono. (Costantini 2023, 60)

In questo senso l'occupazione è ciò che consente alle persone di recuperare dignità. Ovvero, tornare a essere in grado di soddisfare le aspettative del proprio nucleo familiare e riprendere il controllo del proprio tempo. È interessante osservare la risonanza tra il concetto di 'umiliazione strutturale' con quello di *hogra* (Feixa et al. 2022; Serres 2013; Sánchez-García e Touhtou 2020), che deriva dall'arabo-marocchino, ed è molto diffuso nell'ambito dei *migration studies*. *Hogra* infatti è un termine che si riferisce a una pluralità di sentimenti che vanno

dall'ingiustizia, all'indignazione, al risentimento, all'umiliazione, all'oppressione da parte di chi ha il potere, ed esprime una condizione di impossibile *agency* che induce molti, soprattutto tra i più giovani, a migrare. Ovvero, a cambiare il corso delle proprie vite attraverso un'azione diretta; in questo caso di *exit*, ma nel caso dell'occupazione studiato dall'autore, di *voice* (vedi Hirschman 1982). Ed è interessante rilevare come i 3 protagonisti dell'occupazione non percepiscano il loro agire come politico, collocando, di fatto, l'atto dell'occupazione nel dominio dell'infrapolitico (Scott 1990). Tuttavia, rivendicando il loro diritto all'abitare, essi operano una sorta di corto-circuito tra micro-pratiche di resistenza e lotte di massa.

Il quarto capitolo, "Autorganizzazione e convivenza nella diversità," assieme alle brevi conclusioni, permette di comprendere come l'esperienza dell'occupazione, per chi vi partecipa, si configuri come un moltiplicatore di 'capitale sociale' che permette lo sviluppo di una forma di *agency* collettiva: ciò che non è possibile ai singoli, lo è invece al collettivo. Come mette in evidenza l'autore, infatti, l'occupazione comporta lo sviluppo di una nuova socialità che non riproduce le forme organizzative gerarchiche ed escludenti che caratterizzano la società, al di fuori dei cancelli dell'Hotel Quattrostelle, ma apre spazi inediti e imprevedibili di incontro e di cooperazione. E sebbene l'attivazione in una dinamica di lotta politica da parte dei partecipanti sia, tutto sommato, meno intensa di quello che ci si potrebbe aspettare – anche in ragione del fatto che una gran parte degli occupanti sono stranieri e dunque solo limitatamente disponibili a lottare per la conquista di diritti in Italia – l'occupazione può essere letta come l'apertura di spazio di socialità in cui accadono cose profondamente politiche. Costantini ha il merito di farci comprendere la dimensione collettiva e processuale di questa esperienza abitativa e del quadro dinamico di equilibri e squilibri, forme di *leadership* carismatica e pratiche di contropotere, che danno conto delle frizioni, delle contraddizioni e delle tensioni che attraversano l'occupazione; nonché delle relazioni, a volte ruvide ma dirette, che la caratterizzano.

In sintesi, *Riprendersi la vita* di Osvaldo Costantini è un volume di grande interesse, per una pluralità di soggetti e per una pluralità di ragioni. Per un verso, infatti, contribuisce ad alimentare lo scarso dibattito politico (e, in parte, accademico) sulla questione abitativa, e sugli effetti che si producono quando questa si salda alla questione migratoria. Per un altro, rappresenta un testo importante anche per lo studio delle occupazioni come movimenti sociali. Certo, come tutti i buoni lavori di ricerca apre molti altri interrogativi, che non possono trovare risposta in questa sede. Per esempio, sarebbe stato interessante comprendere meglio il ruolo dei Blocchi Precari Metropolitan, anche in relazione alle nuove forme del "sindacalismo ibrido" (Alberti 2017), ovvero a quell'insieme di pratiche formali e informali che saldano esperienze di sindacalismo classico con le pratiche dei movimenti che si stanno sviluppando (si veda per esempio la vicenda della GKN). Nonché dare forma a un'idea che attraversa tutto il testo senza trovare una formulazione esplicita, cioè il ruolo profondamente politico della *solidarietà* (parola

che si trova raramente nel testo) nella riconfigurazione di una comunità politica che ridà senso al tema della classe sociale e rompe, pur senza scardinare del tutto, il *frame* della nazionalità. Nondimeno, ritengo questo libro uno strumento di conoscenza fondamentale per tutti coloro che lavorano o sono attivi nel sociale, perché fa comprendere chiaramente i limiti delle politiche pubbliche e al tempo stesso mostra il grandissimo potenziale trasformativo dell'azione diretta, ovvero della decisione di "riprendersi la vita."

### Riferimenti

- Alberti, Gabriella. 2017. "Il Sindacalismo ibrido dei migranti." In *Le reti del valore. Migrazioni, produzione e governo della crisi*, a cura di Sandro Chignola e Devi Sacchetto. Roma: DeriveApprodi.
- Bachtin, Michail Michajlovič. 1979. "Le forme del tempo e del cronotopo nel romanzo. Saggi di poetica storica." In *Estetica e romanzo*, a cura di Clara Strada Janovič. Torino: Einaudi.
- Du Bois, W. E. B. 2010. *Sulla linea del colore: razza e democrazia Negli Stati Uniti e nel mondo*. Bologna: Il Mulino.
- Esping-Andersen, Gøsta. 2000. *I fondamenti sociali delle società post-industriali*. Bologna: Il Mulino.
- Farmer, Paul. 2006. "Un'antropologia della violenza strutturale." *Antropologia* 8.
- Feixa, Carles, José Sánchez-García, Celia Premat e Nele Hansen. 2022. "Failed emancipations: youth transitions, migration and the future in Morocco." *Societies* 12 (6): 159.
- Hirschman, Albert O. 1982. *Lealtà, defezione, protesta. Rimedi alla crisi delle imprese, dei partiti e dello stato*. Milano: Bompiani.
- Saitta, Pietro. 2015. *Resistenze: pratiche e margini del conflitto nel quotidiano*. Verona: Ombre Corte.
- Sánchez-García, Jose, Rachid Touhtou. 2020. "De La Hogra al Hirak: neocolonialismo, memoria y disidencia política juvenil en el Rif." *Revista Latinoamericana de Ciencias Sociales, Niñez y Juventud* 19 (1): 1–20.
- Scott, J. C. 1990. *Domination and the Arts of Resistance: Hidden Transcripts*. New Haven: Yale University Press.
- Serres, Thomas. 2013. "La 'jeunesse algérienne' en lutte. Du rôle politique conflictuel d'une catégorie sociale hétérogène." *Revue des mondes musulmans et de la Méditerranée* 134: 213–230.
- Wolf, Eric. 2000. "Il potere. Vecchie conclusioni, nuove domande." In *L'antropologia Culturale Oggi*, a cura di Robert Borofski, 268–80. Roma: Meltemi.

**Enrico Fravega**, sociologo, è ricercatore a tempo determinato (RTD-A) presso il Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Genova e docente di Sociologia dei Processi Culturali e Comunicativi. Il suo lavoro di ricerca si concentra nell'ambito dei *migration studies*, all'interno del quale, negli ultimi anni, ha approfondito il tema dei percorsi abitativi dei migranti in Italia (Fravega 2022), la questione dell'abitare in accoglienza (Fravega, Giudici, e Boccagni 2023) o in insediamenti informali (Fravega 2023; Anderlini e Fravega 2023b; Fravega e Queirolo Palmas 2022; Belloni, Fravega, e Giudici 2020; Fravega e Boccagni 2024). E-mail: [enrico.fravega@unige.it](mailto:enrico.fravega@unige.it)